

Da Adamo a Noé. Il diluvio e le sue conseguenze

Gn 5-9

Genealogie (5,1-32)

L'inizio del capitolo 5 è una lunga genealogia che da Adamo arriva a Noé. Fa parte di una serie di genealogie presenti nei primi capitoli di Genesi, alle quali seguono dei racconti, così da avere uno schema che si ripete:

Storia di Noé (5,1-9,29)

Genealogia da Adamo a Noé (5,1-31, dieci generazioni da Adamo a Noé)

Il male si diffonde sulla terra (6,1-8)

Storia di Noé - il diluvio (6,9-9,29)

Transizione: l'umanità: l'umanità si diffonde sulla terra (10,1-11,9)

Genealogia dei figli di Noé (10,1-32)

Dispersione degli umani a partire da Babele (11,1-9)

Storia di Abramo (11,10-25,11)

Genealogia di Sem (11,10-26 dieci generazioni da Sem ad Abramo)

Sventure della famiglia di Terach (11,27-32)

Storia di Abramo (12,1-25,11)

Ora ci soffermiamo solo di passaggio sulla prima genealogia, quella da Adamo a Noé

¹Questo è il libro della discendenza di **Adamo**. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; ²maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. ³Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. ⁴Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. ⁵L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.

⁶**Set** aveva centocinque anni quando generò Enos; ⁷dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. ⁸L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì.

⁹**Enos** aveva novanta anni quando generò Kenan; ¹⁰Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. ¹¹L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì.

¹²**Kenan** aveva settanta anni quando generò Maalalèl; ¹³Kenan, dopo aver generato Maalalèl, visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. ¹⁴L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì.

¹⁵**Maalalèl** aveva sessantacinque anni quando generò Iered; ¹⁶Maalalèl, dopo aver generato Iered, visse ancora ottocentotrenta anni e generò figli e figlie. ¹⁷L'intera vita di Maalalèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì.

¹⁸**Iered** aveva centosessantadue anni quando generò Enoc; ¹⁹Iered, dopo aver generato Enoc, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. ²⁰L'intera vita di Iered fu di novecentosessantadue anni; poi morì.

²¹**Enoc** aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. ²²Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. ²³L'intera vita di

Enoc fu di trecentosessantacinque anni.²⁴ Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso.

²⁵ **Matusalemme** aveva centoottantasette anni quando generò Lamec; ²⁶ Matusalemme, dopo aver generato Lamec, visse ancora settecentoottantadue anni e generò figli e figlie. ²⁷ L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantanove anni; poi morì.

²⁸ **Lamec** aveva centoottantadue anni quando generò un figlio ²⁹ e lo chiamò Noè, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto". ³⁰ Lamec, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. ³¹ L'intera vita di Lamec fu di settecentosettantasette anni; poi morì.

³² **Noè** aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet.

Ricordando che le genealogie sono un modo di fare teologia della storia ci limitiamo a tre osservazioni:

Il punto di partenza: la generazione di Set. Qui abbiamo da un lato la ripresa del nesso (somiglianza e immagine) tra gli umani e Elohim che è legato all'essere maschio e femmina e al generare. Ma ancora una volta (come in Gn 1) il legame con Elohim non è compiuto (là si perdeva la somiglianza qui si perde l'immagine). Non così invece nel nesso tra una generazione e l'altra (in questo caso troviamo sia l'immagine che la somiglianza): «Se una soluzione di continuità tocca il rapporto con Dio, a tal punto che vi è legato un compito (da compiere), tra gli umani le cose sono differenti. Il passare da una generazione all'altra non comporta nessun deficit di umanità: il figlio è umano quanto il padre» (Wenin).

Si riprende il filo del racconto da Gn 4,25, dove Eva dà alla luce un nuovo figlio dopo la scomparsa di Abele e la cacciata di Caino, Set appunto. Come prima Eva sembrava prendere tutto lo spazio ed escludere il padre, ora Adamo fa lo stesso e **scompare Eva**: è lui da solo a dare il nome a Set. «In queste condizioni, i due racconti della nascita di Set non sottolineano forse, attraverso il loro contrasto, la rottura sopraggiunta tra uomo e donna nei capitoli 2 e 3, rottura già illustrata nel momento della nascita di Caino (4,1)? Se, come a quest'ultimo, la donna chiede a Set di colmare la sua mancanza (4,25), rimane che questo figlio è stato generato anche da Adamo "a sua somiglianza, come sua immagine", e che suo padre si interessa di lui dato che gli dà un nome (5,3). Se la tensione tra Adamo ed Eva rimane percettibile, non si manifesta per niente come nei confronti di Caino. Questo è probabilmente la fortuna di Set: rivendicato da sua madre, ma generato a immagine di un padre che gli dà il suo nome, Set trova, nello **spazio aperto tra i suoi genitori**, un luogo in cui tracciare il proprio cammino e vivere il proprio desiderio. Non è forse questo a permettergli di dare alla luce Enos, uomo capace di invocare Adonai per nome, il Dio che è e che fa essere separando (4,26)?» (Wenin).

Contatti con la discendenza di Caino. Nella lista dei nomi della discendenza di Set, troviamo nomi che si trovano anche nella lista della discendenza di Caino, il maledetto, anche se con ordine diversi. «Che cosa si può trarre da questa osservazione? La risposta è certo delicata. Ma, in fondo, queste similitudini permettono di pensare che, in seno all'umanità, tutto sia **mescolato** e che nessuno possa rivendicare la propria genealogia per far valere un qualunque diritto. I "buoni" non sono da una parte e i "cattivi" dall'altra. In ogni stirpe umana ci sono dei **santi** e dei **mascalzoni**. In tal modo, ogni uomo ha una genealogia mescolata in grado di lasciare in lui germi di vita e semi di morte. In ognuno, c'è un po' di Caino e un po' di Set; ognuno eredita dalla Lamech il brutto e da Enoch il fedele».

La particolarità di Enoch e di Noé. Enoch vive per 365 anni, ossia un anno solare, come dire che raggiunge una perfezione pari a quella di nessun altro. Evidenziata anche dal fatto che solo di lui si dice che **“andò e venne con Dio”**. L’espressione sembra dire che visse e passò camminando con Dio come Dio camminava con l’umano nel giardino. Enoch sarebbe il primo ad **armonizzare il proprio passo con quello di Dio**, in modo che questi lo possa prendere senza fargli conoscere la morte? Di Noé si dà una spiegazione del nome, che ha a che vedere con una **“consolazione”**. Essa sembra contrastare la maledizione che dopo il peccato ha colpito il lavoro della terra: «dopo essere sfuggito al diluvio, questo giusto che cammina con Elohim si mette a coltivare l’*humus* e gli fa produrre la vigna e il vino. È forse questo un modo per suggerire che, offrendo consolazione e conforto agli umani, la maledizione verrebbe forse neutralizzata dall’accordo trovato con Dio?» (Wenin).

Il diluvio

Genesi 6

¹Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, ²i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. ³Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni".

⁴C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo -, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

⁵Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. ⁶E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. ⁷Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti". ⁸Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

⁹Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. ¹⁰Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. ¹¹Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. ¹²Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

¹³Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. ¹⁴Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. ¹⁵Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. ¹⁶Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.

¹⁷Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. ¹⁸Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. ¹⁹Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. ²⁰Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. ²¹Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro".

²²Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.

Genesi 7

¹Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. ²Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. ³Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. ⁴Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto". ⁵Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.

⁶Noè aveva seicento anni quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. ⁷Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. ⁸Degli animali puri e di quelli impuri, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo ⁹un maschio e una femmina entrarono, a due a due, nell'arca, come Dio aveva comandato a Noè.

¹⁰Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; ¹¹nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. ¹²Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. ¹³In quello stesso giorno entrarono nell'arca Noè, con i figli Sem, Cam e lafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli; ¹⁴essi e tutti i viventi, secondo la loro specie, e tutto il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, tutti i volatili, secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. ¹⁵Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui c'è il soffio di vita. ¹⁶Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio. Il Signore chiuse la porta dietro di lui.

¹⁷Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca, che s'innalzò sulla terra. ¹⁸Le acque furono travolgenti e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. ¹⁹Le acque furono sempre più travolgenti sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. ²⁰Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.

²¹Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. ²²Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta, morì. ²³Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono cancellati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. ²⁴Le acque furono travolgenti sopra la terra centocinquanta giorni.

Genesi 8

¹Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. ²Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; ³le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. ⁴Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Araràt. ⁵Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.

⁶Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca ⁷e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. ⁸Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ⁹ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. ¹⁰Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca ¹¹e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva

nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. ¹²Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.

¹³L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. ¹⁴Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra si era prosciugata.

¹⁵Dio ordinò a Noè: ¹⁶"Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. ¹⁷Tutti gli animali d'ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa".

¹⁸Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. ¹⁹Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall'arca.

²⁰Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. ²¹Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.

²²Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno".

Genesi 9

¹ Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. ²Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. ³Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. ⁴Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. ⁵Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

⁶Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo.

⁷E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela".

⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹"Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, ¹⁰con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. ¹¹Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra".

¹²Dio disse:

"Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.

¹³Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra.

¹⁴Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi,

¹⁵ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.

¹⁶L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra".

¹⁷Disse Dio a Noè: "Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra".

¹⁸I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. ¹⁹Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.

²⁰Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. ²¹Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all'interno della sua tenda. ²²Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. ²³Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre.

²⁴Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; ²⁵allora disse:

"Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarò per i suoi fratelli!".

²⁶E aggiunse:

"Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!"

²⁷Dio dilata Iafet ed egli dimora nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!".

²⁸Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. ²⁹L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì.

Le cause del diluvio (6,1-13)

L'inizio del racconto è enigmatico. Chi sono questi uomini chiamati "figli di Elohim" o anche **giganti** (*Nefilim*) o **eroi**? L'attenzione del racconto si focalizza sulla nascita delle figlie, che sono oggetto di uno sguardo pieno di bramosia ("presero per mogli a loro scelta") da parte dei misteriosi personaggi evocati. Ci troviamo di fronte alla stessa bramosia che ha portato al fallimento l'esperimento umano al suo inizio. Ora la confusione è ancora maggiore. Questi "esseri" si pensano divini (sono l'espressione di una confusione tra realtà terrestre e il divino, mentre la vita e la creazione procede per mezzo di separazioni generative); sono considerati "eroi", ovvero si credono "padreterni", vengono percepiti come "giganti", onnipotenti. Dio non può accettare questa situazione e interviene **ponendo loro un limite**: ora l'esistenza degli umani sarà segnata da un termine (**120** anni), che se da un lato pone un limite alle loro possibilità è anche un argine al progresso della violenza. La moltiplicazione degli umani, infatti, sembra andare di pari passo con la moltiplicazione della violenza, e questi "giganti" o questi "eroi" ne sono l'espressione. Adonai constata ("Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra") questa situazione, la moltiplicazione del male e della sventura, e comincia a rimpiangere di aver creato tutto questo. Di fronte a questo intendimento però si staglia un uomo, Noé, che invece "trova grazia", perché "uomo giusto" "integro" e che "cammina con Dio". Che fare?

«Dio ha veramente tentato di contrastare questa violenza, frutto del desiderio sfrenato dell'essere umano. Ha cercato di mostrare a Caino il cammino di accettazione di sé e dell'altro (4,5-7). A seguito del fallimento di questa prima parola, egli ne ha pronunciata un'altra nel tentativo di dissuadere i violenti dal prendersela con l'assassino (4,15). Ma questo non ha impedito a Lamelech di esercitare a sua volta una violenza vendicatrice, prima di entrare in una spirale di minacce per proteggersi a sua volta (4,23-24). Adesso **Adonai non ne può più**. Immagina quindi una **nuova soluzione radicale**, il cui principio è estremamente semplice: **si cancella tutto e poi si ricomincia da zero**. Ecco quanto annuncia a Noé (6,13)» (Wenin). Sembra quindi che di fronte al dilagare della violenza anche Dio sia tentato! La tentazione è quella di "resettare" l'opera e di ricominciare da capo. Il racconto del diluvio è un gesto che esprime sia le conseguenze distruttive della violenza che il segreto desiderio di un nuovo inizio, di un ricominciamento, che – vedremo – in realtà chiederà ben altro!

L'arca e il diluvio (6,14-8,22)

Inizia il racconto del diluvio: Dio sembra rassegnarsi alla violenza e a dover giocare anche lui con un registro distruttivo. Ma il racconto non si dilunga nel descrivere il diluvio quanto la cura con cui Dio si rivolge a Noè, colui che è "risparmiato": parla a lungo con lui, lo istruisce e gli ordina come potersi salvare, come attraversare questa violenza che sembra inarrestabile e inarginabile.

L'attenzione del racconto si concentra piuttosto sull'**Arca** che viene minuziosamente descritta. Un **luogo "strutturato"** – al contrario del caos che sembra dover di nuovo dominare la terra – l'Arca è organizzata in compartimenti distinti che ricordano l'opera creatrice del primo capitolo. Tre piani sembrano riprendere i tre ambiti della creazione (cielo, terra e mare); un tetto e una porta la delimitano come spazio chiuso e asciutto, calibrato e vivibile. L'insistenza sulle misure è stata indagata dalla letteratura rabbinica cabalistica che vi ha riconosciuto un riferimento al Tempo e al Nome di Adonai: quasi a rifugiarsi nel Nome per sfuggire alla violenza del diluvio!

Oltre alla presenza di uno spazio ordinato, nell'Arca regna quel **clima di dominio mite** che l'indicazione a riguardo del **cibo** aveva fin dall'inizio indicato; Noé non deve prendere un supplemento di cibo per gli animali carnivori, ma solo cibo vegetale: pertanto **nell'arca anche tutti gli animali sono vegetariani**, seguono il cammino di mitezza proposto all'umano al momento della creazione. «L'Arca raffigura simbolicamente lo spazio in cui il progetto di vita di Dio attraverserà la morte e la distruzione, in attesa di un nuovo inizio» (Wenin).

Un particolare sembra porre una contraddizione: all'inizio il comando è di prendere una coppia per ogni specie di animale, e poi invece 7 paia. Forse la spiegazione di questa discrepanza la si può trovare nel riferimento successivo al sacrificio offerto da Noé (se erano solo una coppia il sacrificarne un elemento impediva la sopravvivenza della specie). La lista dei tipi di specie che entrano nell'arca riprende il lessico delle parole di Elohim nel primo capitolo: come a dire che Dio intende preservare la sua creazione iniziale.

Noé, uomo giusto (7,1) **obbedisce in tutto** alle parole di Adonai, e la sua obbedienza ne mostra l'integrità di chi presta ascolto alla voce di Elohim mentre tutti gli altri sono ormai alla deriva di se stessi e della violenza.

A questo punto, chiusa l'Arca – con un gesto di tenerezza da parte di Elohim ("E il Signore chiuse la porta dietro di lui" 7,16) – irrompono le acque. Si tratta di un **ritorno parziale al caos iniziale**. È l'opposto dell'opera della creazione. «Tutto accade, quindi, come se Elohim avesse smesso di imporre alle acque la propria potenza creatrice. In tal modo, la terra, che era emersa nello spazio aperto delle acque dalla parola divina, viene progressivamente invasa da esse, fino a che non sono ricoperte le cime delle montagne. Nel frattempo, l'arca va alla deriva». Solo un elemento dell'ordine della creazione sembra permanere: la **successione del giorno e della notte**. Non solo per una ragione narrativa. L'attenzione ai dettagli, alla descrizione della scansione temporale nel tempo del diluvio forse dice qualcosa di più. Come annota un commentatore (Jacques Nieuviarts): «la sinfonia, o la polifonia dei numeri traccia nel racconto il segno ripetuto di Dio e suggerisce che nel flutto invadente del diluvio e del caos, Dio instancabilmente veglia, come in un travaglio di parto o di creazione». Possiamo infatti trovare questa scansione ritmata:

7 giorni prima del diluvio (7,3)
 7 giorni prima del diluvio (7,10)
 40 giorni di diluvio sulla terra (7,11)
 durante 150 giorni, le acque si gonfiano (7,24)
 dopo 150 giorni. Le acque cessano (8,3)
 40 giorni di attesa (8,6)
 7 giorni prima del secondo lancio della colomba (8,6)
 7 giorni prima del terzo lancio della colomba (8,12)

Al **centro** (8,1) della scansione temporale troviamo il motivo centrale: “Ed Elohim **si ricordò** di Noé e di tutti i viventi e di tutto il bestiame che era con lui nell’arca”. Interviene di nuovo il soffio vitale, il vento (*ruah*), lo stesso che aveva dato origine alla parola creatrice in Gn 1,2-3. Infatti, assistiamo ad una restaurazione progressiva dello spazio terrestre devastato dalla piena del diluvio. Prima si chiudono le cataratte del cielo, poi le acque si ritirano e fuoriesce la terra, emergono le cime delle montagne, perché di nuovo la vita possa abitare la terra.

In tutto il racconto, anche durante l’imperversare del diluvio, la parola di Dio non smette di operare, rivolgendosi a Noé (lo invita a costruire l’arca, ad entrarvi, e lui stesso la chiude): «questo è il segno che Dio domina gli avvenimenti e che, se anche sembra scatenarsi da sola, la violenza degli elementi rimane sotto il suo controllo. La simmetria del racconto potrebbe addirittura suggerire che un certo ordine presiede al disordine, un ordine che sopravvive precisamente nell’arca, conformemente agli ordini divini» (Wenin).

Alla fine del diluvio possiamo assistere ad un quadro poetico dove si percepisce un sentore di pace che irradia dopo la tempesta. È il lancio degli uccelli. La colomba dopo un primo viaggio inutile torna con un ramoscello di ulivo nel becco, segno che la vegetazione è tornata ad ornare la terra e questa è di nuovo abitabile.

La scena finale è il **sacrificio** di animali puri e una **rivelazione** divina. Questa è la prima iniziativa presa da Noé (finora ha fatto tutto e solo quello che Dio gli ha ordinato). Questa volta non agisce su iniziativa di Adonai. La cosa suona in modo strano. Se Dio gradisce l’odore del sacrificio offerto, questo non sembra però richiesto e in qualche modo non si accorda con l’intento di Dio di promuovere la vita e non di sopprimerla. **Perché fare un sacrificio?** Occorre forse placare Dio? Noé offre il suo olocausto: “sacrificio” significa distruggere con il fuoco l’intero animale in onore di una divinità. «Dopo che Elohim gli ha detto che gli animali dell’arca sono destinati a proliferare sulla terra (8,17) conformemente alla sua intenzione esplicita e ripetuta di “farli vivere”, ora al contrario, Noé uccide queste bestie, al fine di placare, con un sacrificio, il cui odore dovrebbe essergli gradito, un Dio di cui il lettore non vede bene in cosa deve essere placato; non ha forse già dimostrato la sua benevolenza mettendo fine al diluvio invitando gli esseri viventi a riprendere la propria esistenza sulla terra?» (Wenin). Infatti, Dio, che pure gradisce l’odore del sacrificio, **esprime il suo disappunto mostrandosi disilluso circa il cuore dell’uomo** ormai incline al male. Promette di non distruggere più la terra ma non si illude circa il cuore dell’uomo. Come fare quindi ad arginare la violenza? La vita riprende a scorrere ma forse la violenza non è del tutto estirpata dal cuore dell’uomo che con un sacrificio vorrebbe placare le forze distruttrici che incombono (ma non sopra di lui, in verità “dentro” di lui!).

L'alleanza con Noé (9,1-17)

La storia riparte. Si apre una nuova pagina della creazione/alleanza con una **benedizione** come nella prima pagina (Gn 1). Infatti, sembra una **riedizione della benedizione originaria**. In realtà ne ricalca solo la prima parte (“Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra”); nella seconda ci sono notevoli differenze, che esprimono l’elaborazione in corso dopo gli eventi accaduti, dopo cioè che si è mostrata l’indole del cuore umano a cedere alla bramosia, al possesso e quindi alla violenza.

Ritorna il tema del **“dominio” sugli animali**. Questa volta, però, non ha più il tono iniziale di un “dominio mite”, bensì quello marziale e guerresco di un rapporto belligerante: “Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere” (9,2). **Gli animali diverranno l’oggetto di una violenza da parte dell’uomo**: “Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo” (9,3). Forse per questo Dio aveva ordinato di introdurre 7 paia di coppie per ciascuna specie e non solo una coppia come all’inizio? Questa variazione – la possibilità di uccidere gli animali e mangiarli – sembra essere il modo con cui **Dio accetta il dato di fatto della violenza e insieme intenda porgli dei limiti**.

«Ecco, quindi, come Elohim agisce con la realtà della violenza che il suo progetto iniziale non prevedeva – per troppa fiducia, forse: gli fa spazio senza esitazione. Ma come? Esattamente come ha fatto all’inizio con gli elementi del caos primitivo. Infatti, dato che la storia ha dimostrato che la violenza è una forza capace di cambiare il mondo in baraonda, in *thou-bohu* (“informe e deserta” Gn 1,2), Dio la tratta come all’inizio trattò tenebre, abisso e vento, quando stava ordinando il cosmo con la sua parola. Lo ricordiamo: ben lungi dall’eliminarli, **lasciava loro spazio mettendo però un limite** affinché poi non invadessero tutto. Fa lo stesso qui: **accogliendo la violenza** degli umani, **le fissa dei limiti chiari**» Wenin).

Quali sono questi limiti e come si esprimono? Con **due restrizioni o protezioni della vita**. La prima riguarda il **modo di mangiare**. Anche la prima volta Dio aveva posto un limite al cibarsi dell’uomo, indicando che il desiderio ha bisogno di un limite per essere strutturato e non diventare distruttivo. Così ora, ancora con istruzioni che riguardano il mangiare, Dio struttura il desiderio ponendogli dei limiti. Il limite al modo di mangiare riguarda il **sangue**: gli uomini possono cibarsi degli animali ma non possono mangiare la carne con il suo sangue. Il sangue è qui un simbolo della vita (*nefesh*), costituisce la parte più intima della persona, il suo “se stesso”, la sua identità. Si lascia quindi uno spazio alla violenza a patto che rispetti l’altro in ciò che ha di più personale, la sua identità, la sua anima (*nefesh* diverrà anche il nome dell’anima, dello spirito degli esseri viventi).

«Più che contro la violenza stessa, questa legge cerca di mettere in guardia contro quel che muove la violenza nelle profondità del cuore umano. Strana sapienza divina che, nel momento di dare un precetto a proposito della violenza, mira prima di tutto al cuore, come se sapesse che, di fronte a un cuore pieno di bramosia, di odio o di rabbia, qualsiasi legge rimarrà senza effetto. Ora, la violenza non lascia alcuna via di scampo alla vita e alla alterità proprio quando diventa lo strumento cieco dell’odio» (Wenin).

La seconda limitazione riguarda l'**aggressione di un essere umano** (9,5): Dio si pone sempre dalla parte della vittima, chiederà conto del sangue versato ("del sangue vostro, ossia della vostra vita... dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello"). Proprio a questo punto viene introdotta una legge che richiama quella cosiddetta del "**taglione**" ("Darai vita per vita; occhio per occhio, dente per dente, mano per mano" Es 21,23-24): "Chi sparge il sangue dell'uomo il suo sangue sarà sparso"; sembra una citazione di un proverbio. Da un lato esprime una legge che l'esperienza sembra confermare: **la violenza genera altra violenza** e chi la semina ne può venire egli stesso travolto. Dall'altra **ha la funzione di arginare**, dare un limite alla violenza, alla vendetta introducendo un principio di proporzionalità: «contrariamente all'idea comune, la legge del taglione non apre la porta alla legge della giungla, della vendetta. Tenta, al contrario, di instaurare una certa giustizia, dato che impone un limite alla vendetta, regolandola tramite un principio di proporzionalità tra delitto e sanzione» (Wenin).

Detto questo, se rappresenta un relativo progresso, la **legge del taglione rimane imperfetta**, e da sola non riesce a porre un argine alla violenza. Sembra trattare l'umano come l'animale, quello che ora può essere ucciso. Ma non è questo che accade quando l'uomo non domina la bestia accovacciata alla porta del suo cuore – come era stato istruito Caino – e alza la mano contro il suo fratello? Non diventa egli stesso un animale, perdendo la sua somiglianza/immagine con Dio? E quindi che fare? Siamo nel cuore di un paradosso: **per limitare la violenza la legge la accetta**, le permette di esistere al fine di contenerla. «La legge non legittima la violenza, non si accontenta di accettare il fatto della violenza in seno all'umanità. Il suo scopo, dice Beauchamp, è di metterle una sordina per guadagnare tempo: il tempo di trovare **altre vie d'uscita**, d'inventare altri modi più umani di vivere con se stessi e coesistere insieme: il tempo anche di fare memoria della vocazione umana originaria» (Wenin).

È quello che accade nel nostro testo con l'atto finale della restaurazione dell'alleanza: **Dio depone le armi**. «Se la legge modera la violenza, Dio l'annulla senza moderazione per proprio conto» (Beauchamp). Depone il suo arco nella nube, segno di luce dopo le tenebre, segno della diversità dei colori che possono produrre un'armonia delle differenze. «Dio sceglie un altro modo di fare, che non alimenti la violenza cercando di combatterla. Così, lotterà contro quello che distrugge le relazioni con quello che le costruisce; combatterà contro quello che divide con quello che unisce, contro quello che uccide con quello che dà vita. (...) Certo, la legge e i suoi moniti che ha appena enunciati sono indispensabili per contenere la violenza. Ma non sarebbe anche un modo per educare gli umani, per portarli, al di là della violenza che li circonda e gli abita, verso ciò che è bene e ciò che è giusto? Al di là, dico, perché ciò che è bene e ciò che è giusto avverranno solo dove gli umani, educati dalla legge, troveranno, come Dio, l'audacia di rinunciare una volta per tutte alla violenza» (Wenin).

Noé e i suoi figli (9,18-28)

Il diluvio ha, per così dire, fatto le pulizie sulla terra. Sono sopravvissuti Noé, con i suoi figli Sem, Cam e Iafet e le loro spose. Con loro **la storia riprende** alla luce della benedizione che di nuovo hanno ricevuto. Riprende bene? Solo in parte. Il racconto di Noé, infatti, si chiude con due episodi: la **piantagione della vigna** e la produzione del vino prima e poi l'episodio scabroso della **nudità violata** di Noé.

Noé non solo riprende a lavorare l'*humus*, la terra, ma **pianta una vigna e fa del vino**: bevanda di vita, di gioia e di festa, "consolazione" (questo era il significato del nome di Noé) per tutti. Per Dio, che viene consolato dopo aver dovuto distruggere la terra, e per gli uomini che possono dimenticare le pene e le preoccupazioni.

Ma non finisce qui. Dopo aver bevuto Noé si ritira nella tenda **ubriaco**. Una prima lettura – più semplice – è che egli **ha ritrovato l'innocenza del bambino** che si sveste senza vergogna, oppure la fiducia di chi non teme di mostrarsi com'è sicuro della benevolenza degli altri. Ma in realtà la cosa non procede in modo innocente. Cam entra nella tenda e scopre la nudità del padre: «**scoprendo la vulnerabilità di suo padre, Cam trova il modo di diventarne padrone**, di dominarlo. A quanto sembra ne è felice, dato che lo racconta ai suoi fratelli come per invitarli ad approfittare anche loro dell'occasione. Ma i fratelli rifiutano. Pieni di rispetto e di riguardo per il loro padre, lo coprono evitando con cura di guardarlo» (Wenin). Al risveglio, venuto a sapere dell'accaduto il padre maledice Cam perché si è incamminato in una strada che porta alla morte, in quanto ripropone una via di dominio e di possesso: ora a lui è destinato un futuro di schiavitù, mentre i fratelli sono benedetti per il rispetto che hanno portato al padre. «Così, anche se gli arroganti credono di riuscire, non sono loro che meritano di essere serviti. Gli autentici padroni sono coloro che rispettano gli altri, iniziando dai più vicini, e che rinunciano a sfruttare le loro debolezze nella speranza di dominarli» (Wenin).

Ma è possibile dare una duplice lettura più articolata di questa scena scabrosa che proprio per la sua natura sembra reticente di particolari. "**Vedere**" la nudità non è solo un guardare la debolezza dell'altro. In altri testi biblici (Lv 20,17; Ez 16,37) vedere la nudità è usato per indicare una **relazione sessuale**. Di che cosa si tratta? Due possibili accezioni. La prima evoca **un incesto con il padre**, che trova una eco potente in Gn 19,30-30, quando le figlie di Lot fanno ubriacare il padre, dopo l'uscita da Sodoma, per assicurarsi una discendenza. O forse è sottesa un'altra lettura possibile, che trova un appoggio in Lv 18,7-8 ("Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre"): in questo caso si tratterebbe di un **incesto di Cam con la moglie di Noé**. Non è una novità l'evocazione di rapporti incestuosi nei miti originari di Genesi, con intriganti legami: se Caino era invischiato in un rapporto incestuoso con la madre – Eva – che in lui vedeva un sostituto del suo uomo, ora succede il contrario; un figlio può attirare sua madre in una relazione fusionale, approfittando della passività del padre (non a caso ubriaco). «Ma se si tratta di un incesto con la madre, altre implicazioni vanno prese in considerazione. Infatti, "vedere la nudità di suo padre", col significato di avere rapporti intimi con la sua sposa, equivale in realtà a **prendere il posto del padre**, a impadronirsi simbolicamente della sua autorità» (Wenin).

Il gesto **usurpatore** verrà ripetuto più volte nella storia di Israele: così Ruben va a letto con la concubina di suo padre Giacobbe (Gn 35,22); il figlio di Davide, Assalonne, va a letto con le concubine del re dopo averlo cacciato da Gerusalemme (2Sam 12,8; 16,22). Di contro il gesto dei fratelli non è solo un atto di pudore, ma il rispetto dell'onore e della autorità del padre. Non si associano al fratello usurpatore ma manifestano con discrezione e senza aggressività deferenza nei confronti del padre e delle sue debolezze.

Conclusione

Come negli episodi precedenti la storia procede, inizia e riprende, rimane aperta, ma porta il segno di una inclinazione al male difficile da estirpare. Come Adamo ed Eva hanno nella loro relazione una possibilità di aprirsi alla differenza ma anche di negarla con il possesso, con il rifiuto del limite; come Caino e Abele potevano nella loro relazione uscire dall'invischiamento e dalla evanescenza della loro nascita, ma anche cedere alla violenza; come la discendenza di Caino poteva costruire delle città e ampliare le potenzialità dell'umano ma anche della violenza come mostra il desiderio di vendetta di Lamech, ecco che ora un figlio che ha ricevuto la possibilità di un nuovo inizio, cede di nuovo ad un desiderio di possesso e di predominio.

«Se l'umanità è stata ripulita dalla sua violenza, per ripartire su una base più sana con il giusto Noé e i suoi figli, Dio conosce le inclinazioni del cuore umano (8,20). Nonavrà, quindi, la pretesa di sradicare la violenza che vi si sta tramando. Si limiterà a cercare di canalizzarla per quanto possibile, riportando gli umani alla loro vocazione di compiersi a immagine del Dio che, per quel che lo riguarda, pronuncia finalmente un no categorico a questa via, perché ha visto che distruggere i fomentatori del male non risolve niente. Rispondere alla violenza con la violenza finisce solo con il far trionfare la morte e questo non è quel che vuole: lo ha dimostrato fin dal primo giorno. Quel che desidera è la vita, e l'alleanza in cui la vita può svilupparsi nella felicità» (Wenin).

Estirpare la violenza dal di dentro, dall'umano, chiede di **riplasmare il suo cuore**, di rinnovarlo interamente con una umanità nuova, una alleanza nuova. È quello che accadrà con Gesù: egli è l'umano rinnovato che estirpa la violenza perché non si oppone ad essa con la forza distruttrice, ma con la **potenza mite di un atto d'amore disarmato** che si lascia colpire dal nemico pur di restare fedele all'alleanza, pur di offrire fino alla fine, fino alla morte, un gesto di pace.